

All'Olivetti già si violano gli accordi

Una denuncia allarmante del coordinamento sindacale: i programmi produttivi attualmente sono rispettati solo all'80% - Interi reparti girano a vuoto - Cosa ha in mente Carlo De Benedetti? Il sindacato chiederà all'azienda un confronto immediato sugli impegni presi a dicembre. Il primo tema sarà quello dei corsi professionali per i lavoratori in cassa integrazione



Carlo De Benedetti

Dalla nostra redazione
 TORINO — Nel nostro paese sopravvive ancora un mito, quello del «capitano d'industria» che da solo, con le sue intuizioni geniali ed una buona dose di spregiudicatezza, sarebbe capace di risolvere le sorti di un'impresa. Adesso l'aula di «salvatore d'azienda» viene attribuita a Carlo De Benedetti, per il modo in cui sta gestendo l'Olivetti.
 Per la verità, di risultati interessanti De Benedetti ne ha ottenuti (anche se non dovrebbe attribuirne il merito solo a se stesso): l'Olivetti ha raccolto finanziamenti tedeschi ed americani, ha aumentato il fatturato e la redditività per addebi, ha conquistato commesse di prestigio all'estero, ha concluso accordi con case straniere (Matra e Hitachi).
 Ma c'è il rovescio della medaglia. Ed è venuto fuori ieri, dalla voce dei delegati che si sono riuniti a Torino per i lavori del coordinamento sindacale di gruppo. Una denuncia allarmante è stata questa: all'Olivetti attualmente i programmi produttivi sono rispettati solo all'80 per cento e ci sono interi reparti che girano a vuoto, praticamente non fanno lavori produttivi.
 Perché succede questo? La spiegazione l'hanno fornita i delegati del settore commerciale, la «divisione Italia». Le vendite dei prodotti Olivetti «tirano», le commesse arrivano, gli impianti per informatica vengono consegnati regolarmente dagli stabilimenti. Ma poi succede che man mano i tecnici per installarli, mancano gli specialisti di «software» capaci di fornire ai clienti i programmi e l'assistenza senza i quali i sofisticati calcolatori e terminali elettronici sono apparati inutilizzabili. E questa non è solo una carenza, ma il risultato di una linea aziendale.
 Nei mesi scorsi, come si ricorderà, De Benedetti aveva lanciato la minaccia di migliaia di licenziamenti per sferrare un attacco al sindacato ed ottenere dallo Stato aiuti che non comportassero alcun vincolo per l'azienda. L'accordo concluso dai lavoratori con una lotta esemplare lo scorso 21 dicembre, fu una vittoria sotto due aspetti: la difesa dell'occupazione (nessun licenziamento, ma solo cassa integrazione per 450 dipendenti del Canavese e 250 di Crema, più un certo numero di prepensionamenti) e soprattutto la possibilità, che si apriva concretamente per la prima volta, di avviare la

programmazione settoriale in comparti «strategici», come l'elettronica, l'informatica, la meccanica strumentale. Le commesse pubbliche ed i finanziamenti ottenuti dall'Olivetti erano infatti condizionati dall'obbligo di rispettare gli obiettivi dei piani di settore.
 In questi ultimi due mesi l'Olivetti ha operato per «svuotare» di fatto l'accordo. Valga l'esempio del modo in cui sono stati scelti i 450 lavoratori del Canavese da mettere in cassa integrazione: respingendo i criteri proposti dalla FLM, la azienda ha fatto scelte volutamente casuali. In un reparto che conta molte decine di lavoratori, metterne appena un paio in cassa integrazione (è successo in vari casi) può servire a far apparire un maggior fatturato per addetto nella contabilità, ma non risolve certo i problemi di produttività ed efficienza, tanto più se vengono dati lavori all'esterno, si disperdono capacità professionali, si acquistano prodotti altrui soltanto per commercializzarli.
 Il coordinamento, al quale ha partecipato anche la segreteria piemontese CGIL-CISL-UIL, ha accolto la proposta fatta nella relazione dal segretario nazionale della FLM, Sergio Puppo: verrà chiesto all'Olivetti un confronto immediato e puntuale sul modo in cui viene gestito l'accordo di dicembre, cioè in pratica su come viene gestita l'intera politica aziendale. Il primo punto di confronto saranno i corsi professionali per i lavoratori in cassa integrazione (l'Olivetti non li ha ancora avviati) che dovranno essere finalizzati al rientro dei lavoratori in produzione, e non alla loro espulsione verso altre attività.
 Con la stessa concretezza verrà affrontata (mediante seminari di approfondimento per ciascun settore e stabilimento) la costruzione di una vertenza di gruppo, che non sarà una «vertenza illuministica» su temi universali e neppure una vertenza «tradizionale» soltanto su salario, mensa, orario, inquadramento.
 Per questa strada si tratta anche di recuperare, ha ammesso Puppo nella relazione, certi logorami nel rapporto tra azienda e sindacato che emergono tra i lavoratori Olivetti.

Michele Costa

postali pensioni

Gli effetti della scala mobile

Due dipendenti della stessa azienda, dopo aver lavorato per le stesse mansioni e con lo stesso stipendio, nel 1978 avevano la possibilità di andare in pensione per anzianità: potendo nel contempo, usufruire, ai fini del calcolo della pensione del tetto massimo di lire 2.000.000 (quest'anno, invece, di lire 2.350.000). Se bene interpretate le norme di legge vigenti, quello che andrà in pensione nel 1980 avrà una pensione di lire 2.350.000, mentre l'altro, che andrà in pensione nel 1978, avrà una pensione di lire 2.000.000. La differenza di lire 350.000, che è andata in pensione nel 1978 per effetto dell'indizzazione del tre anni (contingenza, aumenti salariali, ecc.) nel 1981 avrà una maggiorazione di molto superiore a quella dei colleghi.

LETTERA FIRMATA Roma

Con il tetto attuale, il costo della scala mobile risponde a verità. Tra i due, viene penalizzato chi ha lavorato più a lungo. Facciamo l'esempio. Chi va in pensione con 37 anni di contribuzione ha diritto al 74% dell'importo di 2.000.000 lire e perciò a una pensione annua di lire 9.324.000, che al mese è di lire 777.000 (per tredici mesi). Chi va in pensione nel 1980, con 40 anni di contribuzione, ha diritto all'80% del tetto (1.600.000) e cioè a una pensione annua di lire 10.800.000, che ogni mese è di lire 775.000. Il secondo ha una pensione superiore di 60.000 lire del primo lavoratore; nel frattempo, il primo pensionato ha avuto tre scatti di scala mobile che tra quota percentuale e quota fissa gli hanno elevato la pensione di almeno 160.000 lire. Il secondo, invece, non ha avuto scatti di scala mobile e la sua pensione è inferiore.

Con il tetto attuale, il costo della scala mobile risponde a verità. Tra i due, viene penalizzato chi ha lavorato più a lungo. Facciamo l'esempio. Chi va in pensione con 37 anni di contribuzione ha diritto al 74% dell'importo di 2.000.000 lire e perciò a una pensione annua di lire 9.324.000, che al mese è di lire 777.000 (per tredici mesi). Chi va in pensione nel 1980, con 40 anni di contribuzione, ha diritto all'80% del tetto (1.600.000) e cioè a una pensione annua di lire 10.800.000, che ogni mese è di lire 775.000. Il secondo ha una pensione superiore di 60.000 lire del primo lavoratore; nel frattempo, il primo pensionato ha avuto tre scatti di scala mobile che tra quota percentuale e quota fissa gli hanno elevato la pensione di almeno 160.000 lire. Il secondo, invece, non ha avuto scatti di scala mobile e la sua pensione è inferiore.

ATTENZIONE: riempire il modulo INAIL

L'INAIL informa che sta avviando le procedure per la rivitalizzazione delle rendite. Pertanto, dal 1. luglio 1980 i lavoratori in cassa integrazione (o i loro supero) avranno l'aumento delle indennità a carattere continuativo (rendita da infortunio sul lavoro o da malattia professionale), le quali saranno ricalcolate sulla base di nuovi massimali. A tal fine la Direzione generale dell'INAIL ha emanato istruzioni alle dipendenze sedi per la raccolta dei dati aggiornati. In pratica, ogni titolare di rendita sarà invitato a compilare un modulo da restituire all'ente entro 90 giorni. Chi non otterrà all'invito si vedrà sospeso il pagamento della rendita.

I beneficiari di rendite, per eventuali chiarimenti sulla nuova procedura, possono rivolgersi al proprio ufficio INAIL, o al centro di assistenza INAIL, o al patronato INCA, che presta gratuitamente l'opera di assistenza ai lavoratori.

Pensioni di guerra e sociale
 Da circa tre anni mila madre, attualmente titolare di pensione sociale dell'INPS, ha inoltrato domanda al Ministero del Tesoro — Direzione generale delle pensioni di guerra — per la riversibilità della pensione che percepiva sua madre, vedova fin dalla guerra 1915-1918 deceduta molti anni fa. So che la domanda è stata accolta da circa 15 mesi.

Enti locali: proposte del governo, ma sono ancora insoddisfacenti
 ROMA — Per il contratto dei dipendenti degli enti locali il governo ha avanzato ieri nuove proposte che però il sindacato considera ancora insoddisfacenti. Un altro incontro per approfondire il confronto è stato fissato per mercoledì prossimo. Le nuove proposte del governo riguardano la sola parte economica e si possono così riassumere: 30 mila lire di aumento mensile per l'anno in corso, 40 mila dal 1. gennaio '81, 60 mila dal 1. luglio '81 e 85 mila dal 1. dicembre '81; congelamento del salario base annuo, con tutti gli effetti che ne derivano sulle voci ad esso legate, di 1.081.000 lire di scala mobile; per il 1980 una corrispondenza di denaro liquido (da parte la si considera chiusa, da parte del governo, con la «tanta» di 250 mila lire, ma con un tetto di 20 mila lire mensili supplementari sulla parte pensionabile dello stipendio.

Conferita la pensione in base alla 336
 Sono in pensione da 7 anni e da un mese l'azienda mi ha posto in quiescenza con la legge n. 336 in favore degli ex combattenti, il ministero del Tesoro mi ha detto che non mi ha concesso la pensione in base alla 336. Il mio capo ufficio, dopo il rifiuto, ha chiesto il parere al ministero, e fino ad ora non mi è pervenuta alcuna risposta.

a cura di F. Viteni

Le assicurazioni ricattano i lavoratori

Bloccato il rinnovo dei contratti cercano di allargare il precariato e la discrezionalità nelle promozioni - Marcia indietro sulla precisa destinazione sociale degli investimenti in abitazioni - Intanto la speculazione coglie i frutti: dieci compagnie fuori legge, aumento dei profitti nelle maggiori

ROMA — Il ministero dell'Industria è in possesso di informazioni sull'infrazione degli obblighi di legge da parte di almeno dieci compagnie di assicurazione. Ne dà notizia l'agenzia ADS, precisando i fatti: una compagnia è in difetto di riserve per circa un miliardo. Un'altra ha deliberato l'adeguamento del capitale ma non lo ha versato. In altro caso l'Ufficio tecnico erariale avrebbe contestato la sopravvalutazione di un immobile portato in garanzia. Si cita anche un caso di investimento finanziario in società non assicurative, non consentito dalla legge. In questo quadro si colloca il caso, assai grave, dei rapporti fra Raffaele Ursini (ora perseguito da mandato di cattura per l'Italcasse) e la SAI, compagnia che continua ad assistere Ursini con una fidejussione.

La «distrazione» del ministero di fronte a queste evasioni alla legge, il cui prezzo ricadrà sul pubblico in caso di bancarotta — si unisce, all'estremo opposto, al comparire di elevati profitti nei bilanci della maggior parte delle compagnie. I bilanci in preparazione mostrano che nel 1978, pur essendo ferme le tariffe del ramo autoveicoli, i profitti sono cresciuti. Ciò non per miglioramenti gestionali sostanziali, ma, al contrario, attraverso una politica di aumento dello sfruttamento dei lavoratori dipendenti, attraverso il mancato rinnovo dei contratti di lavoro scaduti e la manovra di due strumenti di precariato: l'appalto ed il doppio-lavorismo.

Fino al 31 dicembre scorso il rifiuto di rinnovare i contratti veniva «giustificato» con la pressione per l'aumento delle tariffe del ramo autoveicoli. Dal primo gennaio infatti il governo ha decretato aumenti del 20 per cento circa superiori per talune categorie. I contratti non sono stati rinnovati egualmente. Anzi, si è sviluppata una offensiva ri-

Occupati nell'industria manifatturiera del Centro-Nord e del Mezzogiorno (in migliaia)

Settori per prodotti	Centro - Nord		Var. % 78/77	Mezzogiorno		Var. % 78/77
	1970	1978		1970	1978	
Sider. Miner. metal.	194,0	225,7	+16,3	41,4	65,9	+60,6
Macch. Elettronica Elettrich.	1044,8	1118,7	+ 7,0	66,1	107,9	+63,2
Mezzi di trasporto	204,9	317,0	+ 7,5	32,9	64,3	+31,4
Metalmeccan. complesso	1533,7	1661,4	+ 8,3	140,4	238,7	+70,0
Minerali non metalliferi	289,4	283,6	- 1,9	94,8	90,4	- 4,6
Chimici-Farm.	234,5	251,6	+ 7,3	38,5	53,6	+39,2
Alimentari	273,1	292,0	+ 6,9	108,1	116,4	+ 7,7
Tessili-Abbigl.	974,4	808,1	-17,0	211,3	215,1	+ 1,8
Carta	198,7	236,5	+19,0	19,0	21,9	+15,3
Altri	454,3	499,6	+ 9,9	86,1	91,1	+ 5,8
Totale Manifattur.	3958,1	4033,1	+ 1,9	698,2	827,2	+18,5

La disoccupazione aumenta nel Sud La FLM s'impegna per nuove scelte

ROMA — La FLM impegnerà tutta la categoria — ha dichiarato ieri il segretario nazionale Lettieri nel corso di una conferenza stampa in vista del seminario che si terrà da lunedì 10 al 12 ad Arcella sul Mezzogiorno — a fare il massimo sforzo per porre al centro della prossima tornata di contrattazione integrativa l'occupazione nel Sud. Oltre ai grandi gruppi industriali (pubblici e privati), la FLM intende aprire vertenze nelle aziende medie e piccole del centro-nord con l'obiettivo di spingerle verso nuovi investimenti nel Mezzogiorno.
 Il rilancio di una scelta meridionalista — ha detto ancora Lettieri — parte anche dall'aggravarsi della situazione. Il bilancio del '79 — è stato detto ieri nel corso della conferenza stampa — si è chiuso facendo parlare di un vero e proprio boom per l'economia italiana: +4,5% la crescita del reddito nazionale, +6,5% il prodotto interno lordo, +12,13% le esportazioni. Ma ci sono altri dati che danno un quadro diverso e più drammatico della realtà. La disoccupazione è mediamente aumentata del 2,2 al 7,7% in Italia, del 6,2% nel Centro-Nord e del 10,8% nel Mezzogiorno. In Calabria, Campania e Sardegna si raggiungono percentuali ancora più elevate: 13%, 11,8% e 14,6%. Il 75% di questi disoccupati sono giovani. E' in questo gruppo che, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, si concentra la sottoccupazione e occupazione «clandestina» si intrecciano. Cresce così accanto al mercato del lavoro «ufficiale» un mercato del lavoro «parallelo» fatto di giovani, di donne, talvolta di minori, che lavorano in condizioni di drammatico sfruttamento. Questo quadro rimanda al tema delle responsabilità. La FLM sottolinea tre punti: crisi dell'intervento straordinario, la crescita dei residui passivi nelle principali regioni meridionali, oltre alla necessità di modificare il ruolo delle Partecipazioni statali che «rappresentano un volano importante per lo sviluppo del Mezzogiorno».

Nel seminario di Arcella la FLM discuterà una serie di proposte che riguarderanno tra l'altro il tema degli incentivi: non più finanziamenti e crediti ma concernenti la gestione produttiva vera e propria, ad esempio sotto forma di servizi.

Sulla ricerca Montefibre dà i numeri
 ROMA — Alla vigilia della ripresa dell'esame da parte degli organi tecnici governativi del piano di risanamento consortile della Montefibre, il gruppo di Foro Bonaparte ha affidato al quotidiano confindustriale Sole 24 Ore una nota «riservata» che dovrebbe confutare l'accusa di un progressivo disimpegno nel campo della ricerca avanzata dalla Federazione lavoratori chimici in un documento inviato al governo. La FULC, però, insiste: nel piano redatto dall'azienda manca una scelta decisa sulla produzione di specialità e c'è una riduzione progressiva delle spese per la ricerca in rapporto col fatturato. Infatti, se è vero che dal '79 all'83 gli oneri a carico del conto economico crescono in «valore assoluto» del 23 per cento, l'incidenza percentuale sul ricavo netto di produzione diminuisce dall'11,8 per cento del '79 all'11,1 per cento dell'83. Contestata anche l'affermazione secondo la quale il totale degli investimenti per la ricerca passi, nel quadriennio, da meno di 9 miliardi a quasi 11 miliardi. I conti della FULC

Alimentaristi in sciopero dal 10 marzo
 ROMA — Primo incontro, ieri, e primo annuncio di sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro di 450.000 alimentaristi. La trattativa aperta ieri mattina nella sede confindustriale (presenti anche rappresentanti dell'Intersind e di altre 18 associazioni padronali) è stata aggiornata al 20 e 21 marzo: se non entro il 20 il contratto di sciopero tra il 10 e il 15 marzo, da utilizzare per assemblee all'interno delle aziende. Per il 25 marzo, invece, le ore di sciopero saranno quattro e le modalità saranno stabilite dopo l'incontro del 20 e 21.

I sindacati hanno illustrato ieri alle controparti la piattaforma contrattuale: gli industriali non sono entrati nel merito, ma si sono detti disponibili ad iniziare il confronto vero e proprio il 20 e il 21. Il 19 marzo, invece, inizia la trattativa, sempre per il contratto unico dei lavoratori delle industrie alimentari, con il settore cooperativo.

CISL: «No» alle discriminazioni nel tessile CEE

FIRENZE — Condizioni di lavoro, politiche contrattuali del sindacato, difesa dell'occupazione nel settore tessile: questi i temi principali del convegno internazionale sul settore tessile e abbigliamento promosso dalla Filitea-Cisl a Firenze. Una discussione serrata che nelle conclusioni, svolte dal segretario nazionale Caviglioli, ha toccato un punto di indubbio interesse quando ha affermato che è necessario superare ogni discriminazione nei sindacati europei con la presenza nel comitato tessile anche della Filitea-Cgil. Ciò assume una particolare importanza in rapporto alla linea che i sindacati indicano per la Cee che dovrebbe passare da una politica commerciale a una vera e propria politica di programmazione nel settore tessile e dell'abbigliamento.
 Il valore politico dell'iniziativa della Filitea-Cisl è stato sottolineato da Nella Marcellino, segretario generale della Filitea-Cgil. La riunione, sostiene, ha permesso «di confrontare le posizioni dei sindacati presenti sia sulle rispettive politiche rivendicative sia sulle que-

Insedimento libero in Europa per i geometri?
 ROMA — Una nuova professionalità per i geometri? Si discute a Roma in un seminario internazionale che è partito dal divario esistente fra scuola e realtà sociale per affrontare la questione nel quadro della futura riforma della scuola secondaria superiore. Le giornate di lavoro (che si concludono oggi) hanno fra l'altro, lo scopo di creare condizioni per il libero insediamento dei geometri nella CEE. Un Comitato scientifico (presieduto dall'on.le Faedo e di cui fanno parte, per il PCI, gli on. Ichino e Curcio) approfondirà le indicazioni emerse dal dibattito.

Enti locali: proposte del governo, ma sono ancora insoddisfacenti
 ROMA — Per il contratto dei dipendenti degli enti locali il governo ha avanzato ieri nuove proposte che però il sindacato considera ancora insoddisfacenti. Un altro incontro per approfondire il confronto è stato fissato per mercoledì prossimo. Le nuove proposte del governo riguardano la sola parte economica e si possono così riassumere: 30 mila lire di aumento mensile per l'anno in corso, 40 mila dal 1. gennaio '81, 60 mila dal 1. luglio '81 e 85 mila dal 1. dicembre '81; congelamento del salario base annuo, con tutti gli effetti che ne derivano sulle voci ad esso legate, di 1.081.000 lire di scala mobile; per il 1980 una corrispondenza di denaro liquido (da parte la si considera chiusa, da parte del governo, con la «tanta» di 250 mila lire, ma con un tetto di 20 mila lire mensili supplementari sulla parte pensionabile dello stipendio.